

SOFIA



Regia e Sceneggiatura: Meryem Benm'Barek

Cast artistico: Maha Alemi (Sofia) Sarah Perles (Lena)
Lubna Azabal (Leila) Faouzi Bensaïdi
(Faouzi) Nadia Niazi (Zineb) Hamza Khafif
(Omar)

Fotografia: Soan Doan

Suono: Aïda Merghoub

Scenografia: Samuel Charbonnot

Montaggio: Céline Perreard

Produzione: Olivier Delbosc - Curiosa Films

Origine: Francia, Marocco, Qatar, 2018

Durata: 85 minuti

Distribuzione: Cineclub Internazionale Distribuzione

Meryem Benm'Barek è nata nel 1984 a Rabat, in Marocco. Ha studiato arabo all'Institut National des Langues et Civilisations Orientales a Parigi prima di entrare al dipartimento regia dell'INSAS di Bruxelles nel 2010. Durante i suoi studi ha diretto cinque cortometraggi, tra cui *Nor* nel 2013 e *Jennah* nel 2014. Quest'ultimo è stato selezionato nella short-list per gli Oscar 2015 e in numerosi festival internazionali. Oltre alla regia cura effetti sonori e sound design e ha esposto al "Victoria and Albert Museum" di Londra. *Sofia*, il suo primo lungometraggio, ha ottenuto il "Gan Fondation Prize" e il finanziamento del "Doha Film Institute".

INTERVISTA CON MERYEM BENM'BAREK (dal pressbook del film *Sofia*)

***Sofia* racconta la storia di una giovane donna marocchina che, in seguito ai sintomi di una gravidanza che lei per prima ha ignorato, partorisce un bambino senza essere sposata.**

Com'è nata questa storia?

Quando ero adolescente, mia madre mi aveva raccontato la storia sconvolgente di una ragazza che era stata accolta a casa dai miei nonni. Aveva 17 anni e ai tempi mia madre, che era poco più grande di lei, una sera aveva scoperto per caso che la ragazza era incinta e stava per partorire. Per questo motivo era stato organizzato un matrimonio il più velocemente possibile.

Queste storie sono abbastanza frequenti in Marocco, dove le relazioni sessuali al di fuori del legame matrimoniale sono proibite dalla legge. Chiunque in Marocco ha già sentito parlare di storie di donne, che potrebbero essere così riassunte: "Non sapevo di essere incinta". Insomma, nonostante le possibilità che ciò accada sembrino decisamente remote, ci sono davvero casi di donne che sono diventate madri senza neppure sapere di essere incinte, che magari si sono presentate al pronto soccorso lamentando dolori lancinanti scambiati per crampi mestruali, per poi sentirsi dire dal personale ospedaliero di dover essere trasferite immediatamente in sala parto. Si tratta di situazioni estremamente complicate poiché i genitori rischiano di essere perseguiti penalmente e di essere condannati a un anno di prigione, dunque il matrimonio è l'unica via di uscita possibile.

La mia storia è nata in modo spontaneo quando ho iniziato a domandarmi come un dramma di questo tipo potesse essere rivelatore del funzionamento di una società in tutti i suoi aspetti. Inoltre, il matrimonio incarna ancora il successo più grande che si possa raggiungere in Marocco. Permette di rafforzare la propria situazione sociale; per questo deve essere il più vistoso e sontuoso possibile...viviamo in una società basata sull'apparenza dove l'immagine che diamo di noi e della nostra famiglia è fondamentale. I genitori di Sofia sono più preoccupati delle origini modeste del padre del bambino che della nascita in sé e per loro la gravidanza della figlia è meno drammatica del suo inevitabile matrimonio con un ragazzo che proviene dai quartieri popolari. Si tratta di salvare il loro onore e quello della loro figlia ma anche (e soprattutto) di preservare la loro immagine davanti agli altri, soprattutto perché il dramma arriva in un momento cruciale in cui stanno per siglare un contratto con il cognato francese che cambierà le loro vite e permetterà loro la scalata sociale.

IL FILM

Vincitore del premio per la migliore sceneggiatura ad Un certain regard all'ultimo Festival di Cannes, *Sofia* è stato designato Film della Critica dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani SNCCI, con la seguente motivazione:

“Nella temperie culturale sul ruolo della donna nel mondo islamico, Meryem Benm'Barek esordisce alla regia con un film che scava in profondità sul senso di un cinema che sia politico ed estetico allo stesso tempo, in grado di riflettere sul reale interrogandosi anche sui codici morali e su una società in cui l'ipocrisia è l'unico veicolo di relazione, là dove il 'vero' viene invece ripetutamente censurato e nascosto”.

Meryem Benm'Barek, scrive la sceneggiatura del film con l'intento di offrire uno sguardo da donna nata in Marocco che vive in Francia e che come dice lei: *“...il fatto di essere nata in Marocco e cresciuta in Europa e tuttora viverci, avere un piede in tutti e due i paesi mi porta ad avere un doppio sguardo, una doppia visione che mi permette di comprenderli entrambi.*

L'idea di fare questo film mi è venuta perché c'era qualcosa che mancava nella rappresentazione della donna araba nel cinema occidentale; nel cinema arabo il pubblico si aspetta sempre, ed è vero, la figura della donna come quella della vittima del patriarcato per eccellenza ma, in questa rappresentazione, mancano dei pezzi per porre la questione, in effetti quello che volevo era proporre una riflessione sulla condizione femminile attraverso il prisma del denaro e dell'economia perché se in effetti sei una donna ricca e io una donna povera sei certamente avvantaggiata e godi di un grado di libertà maggiore.”

(dall'intervista a cura di Antonio d'Onofrio – Sentieri Selvaggi)

Sorretto da un cast artistico di giovani attori, Maha Alemi, Sarah Perles, Hamza Khafif, funzionali al loro ruolo, il film della giovane regista Meryem Benm'Barek ha la forza del documentario e la tensione di un film drammatico nel quale la messa in scena inquadra efficacemente spaccati di vita reali di una società marocchina che stenta ad uscire dal passato. Temi e sobrietà della messa in scena rimandano, per esplicita ammissione della regista, ai temi e allo stile cinematografico del regista iraniano Asghar Farhadi (*), e al regista romeno Cristian Mungiu, presenti nella nostra programmazione degli ultimi anni. Vedendo *Sofia* ci viene inoltre spontaneo il rimando ai temi e all'estetica dei corti *La bambina* e *More than two hours* dell'emergente regista iraniano Ali Asgari, premiato nel corso di due nostri festival. Queste affinità con cinematografie del medio oriente e dell'Europa attestano l'attenzione di questo film per la dimensione multietnica della donna nel ruolo di madre a volte inconsapevole e per questo rifiutata, screditata e emarginata nell'ambito sociale.

Il cinema è una finestra sulla società. Meryem Benm'Barek ci apre questa finestra sul suo paese e ci offre la possibilità di guardarci attorno.

Fa impressione scoprire che il problema della maternità e della genitorialità nei giovani è un problema che investe anche l'Italia. Secondo le ricerche, ogni anno, in Italia, almeno 8-10 mila adolescenti danno alla luce un bambino. Dal ministero della Salute si sa che nel 2015 erano state censite 6.120 madri fino a 19 anni d'età. Di queste le straniere erano il 70%. E' noto che il fenomeno è in crescita e non riguarda solo gli immigrati, né solo le fasce deboli della popolazione, anche se sono quelle le categorie dove è più diffuso.

(La Repubblica, Banca dati Ministero della Salute)

(*) Farhadi preferisce incentrare i suoi film sulle relazioni tra classi e generi, ritraendo complessità e conflitti della società mediorientale contemporanea [...] (Eugenia Piro - scheda film *“Il Cliente”* - Cineforum M.P. Bruni - 18 Aprile 2018)

A cura di Claudio Bergamo

Cineforum Marco Pensotti Bruni
64esima stagione cinematografica

Legnano, 20-21 novembre 2019

www.cineforumpensottilegnano.it